

FRANCIA Numerosi funzionari e dirigenti già allontanati

La destra all'offensiva È iniziata l'epurazione

L'ultimo a perdere il posto è stato l'ambasciatore a Tunisi, Eric Rouleau - Chieste le dimissioni di Claude Quin presidente (comunista) dei trasporti di Parigi

Nostro servizio

PARIGI — La «caccia alle streghe» è già cominciata? Il nuovo governo delle destre aveva giurato, fin dal primo sospetto circolato sulla stampa e dopo le dure critiche di Chirac ai responsabili della Informazione radio-televisiva, che non ci sarebbe stata nessuna misura di epurazione di carattere politico, ma soltanto una più attenta valutazione della professionalità di ciascuno: e questo anche se il Figaro di Hirsant, che trova questo governo non abbastanza di destra o non abbastanza energico nelle sue scelte di destra, aveva scritto che c'era un problema di «teste», se non da cambiare o da tagliare, almeno da «riducere» alle nuove esigenze dell'informazione.

Ieri, il Consiglio dei ministri, cambiando il terreno delle operazioni, ha fatto cadere la testa di Eric Rouleau, ex giornalista di Le Monde, considerato uno dei maggiori specialisti del mondo arabico e proprio per questo nominato da Mitterrand, un anno fa, ambasciatore a Tu-

nis. Certo, com'era già accaduto nel caso di Antoine Blanc, collaboratore di Mauroy come specialista dei problemi dell'America Latina e nominato ambasciatore a Buenos Aires nel 1984, gli onori della «carriera», i pilastri del Quai d'Orsay, saranno irrisolti vedendo un estraneo al mondo diplomatico diventare improvvisamente ambasciatore. Ieri sono stati vendicati, Rouleau, richiamato in sede una quindicina di giorni fa, non tornerà più a Tunisi. E tuttavia, per accentrare il capo dello Stato che s'era opposto al suo licenziamento, ha ricevuto il titolo di «ambasciatore itinerante»: il che non è certo una promozione.

Il Consiglio dei ministri di ieri ha anche deciso la liquidazione di una serie di alti funzionari del ministero dell'Educazione nazionale e del ministero della Ricerca scientifica mentre quello dell'Interno aveva già provveduto al licenziamento di un certo numero di specialisti del mondo arabico e proprio per questo nominato da Mitterrand, un anno fa, ambasciatore a Tu-

nis. Ma da come si stanno mettendo le cose questa intenzione esisterebbe. Ed eccoli al caso Quin, in attesa di molti altri casi simili che verranno fuori nei prossimi giorni o nelle prossime settimane se è vero che il nuovo governo ha l'intenzione di modificare la direzione di tutte le società nazionalizzate nel 1982 (e sono una sessantina) prima di privatizzarle.

Claude Quin, presidente della società autonoma dei trasporti parigini (cioè metro e autobus), una impresa di grandissime dimensioni, è stato invitato a dimettersi perché il bilancio della sua attività sarebbe negativo dal punto di vista tecnico e finanziario. Quin ha reagito prima di tutto con le cifre del suo operato e poi rifiutando le dimissioni chieste dal ministro dei Trasporti. E per mercoledì prossimo tutti i sindacati dei trasporti urbani hanno deciso uno sciopero generale che paralizzerebbe Parigi e dintorni, non tanto per difendere Quin, ma per respingere i progetti del nuovo governo che costituiscono l'opposto della politica statale di Quin negli ultimi quattro anni.

Dimenticavamo di dire che Quin è il solo comunista rimasto alla direzione di una grande impresa pubblica: la sua testa dunque doveva cadere, se non altro per una ragione di coerenza o di omogeneità e qual a chi parla ancora di caccia alle streghe.

Ma da come si stanno mettendo le cose questa intenzione esisterebbe. Ed eccoli al caso Quin, in attesa di molti altri casi simili che verranno fuori nei prossimi giorni o nelle prossime settimane se è vero che il nuovo governo ha l'intenzione di modificare la direzione di tutte le società nazionalizzate nel 1982 (e sono una sessantina) prima di privatizzarle.

Claude Quin, presidente della società autonoma dei trasporti parigini (cioè metro e autobus), una impresa di grandissime dimensioni, è stato invitato a dimettersi perché il bilancio della sua attività sarebbe negativo dal punto di vista tecnico e finanziario. Quin ha reagito prima di tutto con le cifre del suo operato e poi rifiutando le dimissioni chieste dal ministro dei Trasporti. E per mercoledì prossimo tutti i sindacati dei trasporti urbani hanno deciso uno sciopero generale che paralizzerebbe Parigi e dintorni, non tanto per difendere Quin, ma per respingere i progetti del nuovo governo che costituiscono l'opposto della politica statale di Quin negli ultimi quattro anni.

Dimenticavamo di dire che Quin è il solo comunista rimasto alla direzione di una grande impresa pubblica: la sua testa dunque doveva cadere, se non altro per una ragione di coerenza o di omogeneità e qual a chi parla ancora di caccia alle streghe.



LIBANO

La guerra torna a concentrarsi nei campi, i morti sono decine

BEIRUT — La «guerra nella guerra», come è stata definita la battaglia «apocalittica» scoppiata a ridosso di quella «dei campi» martedì scorso e che ha visto scontrarsi gli sciti di «Amal» e i sunniti del «Movimento 6 febbraio», si è conclusa ieri con la vittoria dei miliziani di «Amal» ed un bilancio pesantissimo di 45 morti, 127 feriti e 21 dispersi. Sbaragliati i sunniti, gli sciti in mattinata hanno ripreso a bombardare con i mortai i campi palestinesi di Sabra, Chatila e Bury El Barajneh, dove dopo 17 giorni di combattimenti la situazione è ormai tragica. I morti accertati sono 83, i feriti 370 ed il numero delle vittime è destinato a salire viste

le condizioni drammatiche dei soccorsi. Il Fronte democratico per la liberazione della Palestina ieri ha lanciato un appello alle Nazioni Unite e alla Croce Rossa perché si adoperino per fare uscire i feriti dai campi. A Bury El Barajneh, l'ospedale di Haifa è stato bombardato e le persone colpite rimangono per strada o, anche se ricoverate, non possono essere curate per mancanza di medicinali. Il precipitare della situazione a Beirut Ovest ha avuto ripercussioni immediate sull'economia: il dollaro è salito a stelle con il conseguente crollo della sterlina libanese.

NELLA FOTO: Immagini degli scontri a Beirut Ovest.

GEE Gruppo Pci: per un'Europa protagonista

Incontro a Roma con integrazione, rapporti con gli Usa e problemi delle sinistre

ROMA — Non è stato soltanto l'omaggio affettuoso al compagno di una battaglia e di un'avventura ideale il ricordo di Altiero Spinelli con cui Gianni Cervetti ha voluto aprire i lavori di una riunione degli eurodeputati italiani del gruppo comunista, a Roma. Il progetto politico dell'Unione europea non viene visto per tanto ottimisticamente. La scomparsa dell'uomo che ne fu l'ispiratore e interprete appassionato rende le difficoltà ancora più aspre.

Il leader del gruppo comunista ha ribadito l'impegno del Pci ad «essere tra i continuatori più coerenti dell'opera» di Spinelli. C'è, fra le tante, una ragione profonda di questa coerenza: quell'incontro tra il suo e il nostro europeismo che trae sostanza dalla «chiara volontà democratica e popolare» della concezione che Spinelli aveva del cammino verso l'integrazione politica della Comunità. O, che è un modo di dire la stessa cosa in un altro modo, dalla sua «avversione per ogni «europelismo» governativo e, in definitiva, conservatore».

Il rilancio della iniziativa per la riforma istituzionale della Comunità è stato il primo nodo dei problemi affrontati nella riunione. Due giorni di confronto intenso, al quale, fra l'altro, ha partecipato il suo «battesimo» nel Carlo Alberto di Carlo Graziani, preside della facoltà di Diritto all'Università di Macerata, che subentra allo scomparso Spinelli. Cervetti ha centrato la propria introduzione sulla «sicurezza nel Mediterraneo» e col progetto di raccomandazione nel quale l'Urss e il Patto di Varsavia erano presentati come responsabili dell'insicurezza mediterranea senza che fosse dedicata una sola parola né al bombardamento americano della Libia, né ai missili tibetici contro Lampedusa, né ai cronici conflitti del Medio Oriente, né al problema palestinese.

A proposito di terrorismo, ha detto Rubbi, «ignorare come si è fatto a Tokyo che la principale fonte che alimenta il terrorismo nell'area mediterranea è il mantenimento del conflitto israelo-arabo e la negazione al popolo palestinese del suo diritto all'autodeterminazione, significa aggirare l'esigenza prioritaria di rilanciare un negoziato capace d'offrire una soluzione politica, equa e globale, che soddisfi i diritti legittimi tanto di Israele che del popolo palestinese». Peggio ancora, ha detto Rubbi, «si vorrebbe che facessimo nostra la cosiddetta dottrina degli interessi vitali degli Stati Uniti e realizzare questa l'unità politica e strategica di tutta la Nato».

Ciò che è necessario invece, ha concluso Rubbi, è il rilancio di «una iniziativa autonoma europea nel Mediterraneo». Il ripristino all'interno dell'Alleanza Atlantica «del principio della sua natura difensiva e della preventiva concertazione delle scelte».

L'assemblea parlamentare dell'Ueo che chiuderà quest'oggi la sua sessione di primavera, riprenderà nella prossima sessione il dibattito lasciato senza conclusioni e senza accordi sulla iniziativa strategica di difesa americana, sugli sviluppi del processo di disarmo e sul contrasto mai sanato tra Parlamento e Consiglio esecutivo.

anche di una propria politica della difesa e della sicurezza, mentre molti, nel dibattito (in particolare Marisa Rodano, Valenzi, Bonaccini e Carla Barbarella), hanno richiamato l'urgenza di una iniziativa politica verso i problemi dello sviluppo nel Terzo Mondo.

3) I rapporti di forza de-stro-sinistra in Europa. Così come essi si sono evidenziati nelle elezioni svoltesi in diversi paesi negli ultimi mesi, dimostrano — secondo Cervetti — che il «gruppo comunista» ha ribadito l'impegno del Pci ad «essere tra i continuatori più coerenti dell'opera» di Spinelli. C'è, fra le tante, una ragione profonda di questa coerenza: quell'incontro tra il suo e il nostro europeismo che trae sostanza dalla «chiara volontà democratica e popolare» della concezione che Spinelli aveva del cammino verso l'integrazione politica della Comunità. O, che è un modo di dire la stessa cosa in un altro modo, dalla sua «avversione per ogni «europelismo» governativo e, in definitiva, conservatore».

Il rilancio della iniziativa per la riforma istituzionale della Comunità è stato il primo nodo dei problemi affrontati nella riunione. Due giorni di confronto intenso, al quale, fra l'altro, ha partecipato il suo «battesimo» nel Carlo Alberto di Carlo Graziani, preside della facoltà di Diritto all'Università di Macerata, che subentra allo scomparso Spinelli. Cervetti ha centrato la propria introduzione sulla «sicurezza nel Mediterraneo» e col progetto di raccomandazione nel quale l'Urss e il Patto di Varsavia erano presentati come responsabili dell'insicurezza mediterranea senza che fosse dedicata una sola parola né al bombardamento americano della Libia, né ai missili tibetici contro Lampedusa, né ai cronici conflitti del Medio Oriente, né al problema palestinese.

A proposito di terrorismo, ha detto Rubbi, «ignorare come si è fatto a Tokyo che la principale fonte che alimenta il terrorismo nell'area mediterranea è il mantenimento del conflitto israelo-arabo e la negazione al popolo palestinese del suo diritto all'autodeterminazione, significa aggirare l'esigenza prioritaria di rilanciare un negoziato capace d'offrire una soluzione politica, equa e globale, che soddisfi i diritti legittimi tanto di Israele che del popolo palestinese». Peggio ancora, ha detto Rubbi, «si vorrebbe che facessimo nostra la cosiddetta dottrina degli interessi vitali degli Stati Uniti e realizzare questa l'unità politica e strategica di tutta la Nato».

Ciò che è necessario invece, ha concluso Rubbi, è il rilancio di «una iniziativa autonoma europea nel Mediterraneo». Il ripristino all'interno dell'Alleanza Atlantica «del principio della sua natura difensiva e della preventiva concertazione delle scelte».

L'assemblea parlamentare dell'Ueo che chiuderà quest'oggi la sua sessione di primavera, riprenderà nella prossima sessione il dibattito lasciato senza conclusioni e senza accordi sulla iniziativa strategica di difesa americana, sugli sviluppi del processo di disarmo e sul contrasto mai sanato tra Parlamento e Consiglio esecutivo.

SALVADOR

La guerriglia disposta al dialogo con Duarte

Accettata dai capi dell'insurrezione armata la proposta di negoziato avanzata dal presidente - Ma le posizioni restano lontane

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — Si riapre in Salvador la prospettiva del dialogo di pace tra il governo e la guerriglia? Sembra proprio di sì. Al sorprendente annuncio fatto da Duarte una settimana fa di fronte al Parlamento — «Voglio la pace, e in questo spirito, convoco la guerriglia ad un terzo incontro di dialogo, da tenersi senza armi e nel territorio nazionale, alla fine di luglio o nel mese di agosto» — ha fatto seguito ieri l'accettazione ufficiale del Fmin-Fdr. Gli insorti chiedono che l'incarico di dialogo nella capitale, San Salvador, e già hanno designato una propria delegazione formata da Guillermo Ungo, Ruben Zamora, Joaquin Villalobos e Lionel Gonzales.

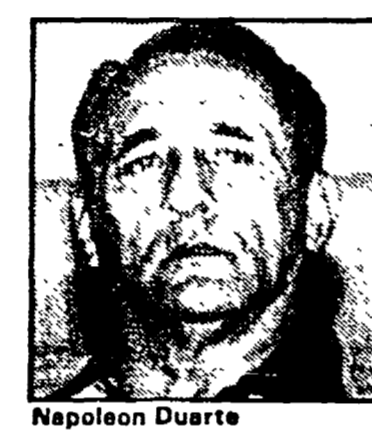
Aguaqu, nell'ottobre e nel novembre dell'84, si è rivelato un puro espediente propagandistico subordinato alle esigenze della politica nordamericana nella regione. E la guerriglia, dopo due anni di feroce controffensiva dell'esercito, sostenuta da mezzi sofisticatissimi e da un flusso di aiuti finanziari pari a più di un milione di dollari al giorno, ha dimostrato di aver mantenuto, o addirittura rafforzato, il suo potere militare e la sua forza politica.

Ciò che resta oggi di questa politica del «doppio binario» — trattare con la guerriglia e allo stesso tempo, sconfiggerla — è una crudele guerra di logoramento reciproco che, se non delinea

possibili vincitori o vinti, continua ad essere pagata ad altissimo prezzo dalla popolazione civile (1700 morti nell'85). Ma non solo. La subordinazione alla logica dello scontro militare ha comportato, per Duarte, sia l'incapacità di ricostruire un'immagine accettabile sul piano del rispetto dei diritti umani (il Salvador resta ai primissimi posti nelle poco lusinghiere «classifiche» di Amnesty International, e proprio in questi giorni le dirigenti delle organizzazioni delle madri dei desaparecidos sono state arrestate), sia un progressivo ed inarrestabile deteriorarsi della situazione economica. La «economia di guerra» imposta da Duarte nel gennaio scorso,

con il famoso «paquetazo» (aumento di tutte le tariffe pubbliche e delle tasse, svalutazione della moneta, congelamento dei salari) ha provocato un'ondata di proteste tanto dal lato delle organizzazioni popolari — quelle legate alla Dc — quanto dal lato della oligarchia cafetalera.

Quarte appare dunque isolato e debole, logorato dalla ambiguità della sua stessa politica, un prigioniero nelle mani degli Usa e dei militari. Proprio per questo — per riaffermare, cioè, autentici margini di iniziativa autonoma di fronte ad una destra ogni giorno più aggressiva, e per recuperare consenso popolare — potrebbe aver deciso di giocare la carta della ripresa del dialogo. Se in termini puramente tattici, i pro-pagandistici o ambiziosi di più ampio respiro, si vedrà.



Napoleon Duarte

con il famoso «paquetazo» (aumento di tutte le tariffe pubbliche e delle tasse, svalutazione della moneta, congelamento dei salari) ha provocato un'ondata di proteste tanto dal lato delle organizzazioni popolari — quelle legate alla Dc — quanto dal lato della oligarchia cafetalera.

Quarte appare dunque isolato e debole, logorato dalla ambiguità della sua stessa politica, un prigioniero nelle mani degli Usa e dei militari. Proprio per questo — per riaffermare, cioè, autentici margini di iniziativa autonoma di fronte ad una destra ogni giorno più aggressiva, e per recuperare consenso popolare — potrebbe aver deciso di giocare la carta della ripresa del dialogo. Se in termini puramente tattici, i pro-pagandistici o ambiziosi di più ampio respiro, si vedrà.

UEO

Terrorismo sul tappeto all'assemblea di Parigi

Spadolini pone il problema della Nato come «alleanza tra pari» Rubbi: «Una iniziativa autonoma europea nel Mediterraneo»

Nostro servizio

PARIGI — Dopo il commiato di Andreotti, che col suo discorso-bilancio di martedì aveva chiuso l'anno di presidenza Italia, del Consiglio esecutivo dell'Ueo (Unione dell'Europa Occidentale), è toccato ieri al ministro della Difesa Spadolini di congedarsi «con qualche riflessione» sui mali di questa organizzazione che — incaricata dei problemi della difesa europea — ha potuto verificare partendo dalle drammatiche esperienze di quest'ultimo anno che «l'autonomia essenziale dell'Europa, quella che conta di più, è l'autonomia difensiva, la capacità di pesare sulle scelte difensive e nelle crisi internazionali».

Precedenti più immediati non legittimano grandi speranze. La sua ultima proposta, poco più di un mese fa, Duarte in termini di «reciprocità» con il Nicaragua («Io mi incontro con la guerriglia se voi fate lo stesso con i contras»). Una manovra tanto grottesca quanto «reaganiana» che, non solo la guerriglia ed il governo sandinista, ma anche gli altri rappresentanti pro-Usa del «gruppo di Tegucigalpa» (Honduras e Costa Rica) finirono per ignorarla. Non è detto, tuttavia, che la storia si ripeta.

Massimo Cavallini

non rientrano nella sua classificazione di «Stati terroristi». A questo proposito Antonio Rubbi, deputato del Pci, gli ha chiesto, in altro, in sede di dibattito, di riflettere sugli arbitri che la creazione di due categorie di Stati rischia di introdurre nel diritto internazionale. Rubbi, comunque, è intervenuto nel pomeriggio per polemizzare soprattutto col democristiano tedesco Kitzelman, che aveva presentato il progetto di raccomandazione nel quale l'Urss e il Patto di Varsavia erano presentati come responsabili dell'insicurezza mediterranea senza che fosse dedicata una sola parola né al bombardamento americano della Libia, né ai missili tibetici contro Lampedusa, né ai cronici conflitti del Medio Oriente, né al problema palestinese.

A proposito di terrorismo, ha detto Rubbi, «ignorare come si è fatto a Tokyo che la principale fonte che alimenta il terrorismo nell'area mediterranea è il mantenimento del conflitto israelo-arabo e la negazione al popolo palestinese del suo diritto all'autodeterminazione, significa aggirare l'esigenza prioritaria di rilanciare un negoziato capace d'offrire una soluzione politica, equa e globale, che soddisfi i diritti legittimi tanto di Israele che del popolo palestinese». Peggio ancora, ha detto Rubbi, «si vorrebbe che facessimo nostra la cosiddetta dottrina degli interessi vitali degli Stati Uniti e realizzare questa l'unità politica e strategica di tutta la Nato».

Ciò che è necessario invece, ha concluso Rubbi, è il rilancio di «una iniziativa autonoma europea nel Mediterraneo». Il ripristino all'interno dell'Alleanza Atlantica «del principio della sua natura difensiva e della preventiva concertazione delle scelte».

L'assemblea parlamentare dell'Ueo che chiuderà quest'oggi la sua sessione di primavera, riprenderà nella prossima sessione il dibattito lasciato senza conclusioni e senza accordi sulla iniziativa strategica di difesa americana, sugli sviluppi del processo di disarmo e sul contrasto mai sanato tra Parlamento e Consiglio esecutivo.

Precedenti più immediati non legittimano grandi speranze. La sua ultima proposta, poco più di un mese fa, Duarte in termini di «reciprocità» con il Nicaragua («Io mi incontro con la guerriglia se voi fate lo stesso con i contras»). Una manovra tanto grottesca quanto «reaganiana» che, non solo la guerriglia ed il governo sandinista, ma anche gli altri rappresentanti pro-Usa del «gruppo di Tegucigalpa» (Honduras e Costa Rica) finirono per ignorarla. Non è detto, tuttavia, che la storia si ripeta.

Precedenti più immediati non legittimano grandi speranze. La sua ultima proposta, poco più di un mese fa, Duarte in termini di «reciprocità» con il Nicaragua («Io mi incontro con la guerriglia se voi fate lo stesso con i contras»). Una manovra tanto grottesca quanto «reaganiana» che, non solo la guerriglia ed il governo sandinista, ma anche gli altri rappresentanti pro-Usa del «gruppo di Tegucigalpa» (Honduras e Costa Rica) finirono per ignorarla. Non è detto, tuttavia, che la storia si ripeta.

Massimo Cavallini

Augusto Pancaldi

USA-NICARAGUA

Reagan preme sul Congresso per gli aiuti ai «contras»

WASHINGTON — Reagan è tornato alla carica per fare approvare al Congresso americano la sua richiesta di stanziare 100 milioni di dollari in aiuti ai «contras». I ribelli antisandinisti del Nicaragua martedì sera il presidente ha invitato i parlamentari ad esaurire i suoi desideri affermando: «Non è tollerabile che noi si sia aspettati così a lungo». Ha poi incontrato alla Casa Bianca i capigruppo repubblicani in parlamento per elaborare una strategia legislativa per il voto sugli aiuti ai «contras». Reagan ha approfittato dell'occasione per ribadire le sue accuse contro i leader sandinisti quali a suo dire, starebbero cercando di portare su un binario morto le trattative di pace nella regione centroamericana, operando contemporaneamente per distruggere le forze ribelli. Il voto del Congresso sugli aiuti ai contras è in calendario per la metà di giugno.

BELGIO

La Camera dice no alle armi chimiche

BRUXELLES — La Camera belga ha respinto la dislocazione di armi chimiche sul territorio nazionale: e sono stati i partiti della maggioranza di governo a bocciare l'iniziativa, contraddicendo il governo stesso. Nella riunione dei ministri della Difesa della Nato del 22 maggio scorso il ministro belga Francos-Xavier de Donnea aveva previsto che il posizionamento delle armi chimiche sul territorio belga sarebbe stato approvato. In tempi di crisi. La mozione approvata afferma invece che è «impossibile che il governo belga approvi il posizionamento di queste armi sul nostro territorio», e che è «necessario dire chiaramente agli alleati Nato che il nostro paese non è assolutamente disposto a posizionare armi binarie o altre armi chimiche o a munire le nostre truppe».

POLONIA

Legge marziale, gli Usa forse erano informati

VARSAVIA — Lo storico Bronislaw Geremek, ex consigliere di Solidarnosc e amico di Lech Walesa, è stato interrogato per il secondo giorno consecutivo al ministero degli Interni, che gli ha vietato di lasciare il paese. Si presume che la circostanza sia connessa con l'arresto del leader di Solidarnosc clandestino, Bujak. Proprio riguardo a quest'ultimo fatto si segnalano le prese di posizione dei sindacati italiani in favore della sua liberazione. A Zbigniew Bujak ha ieri espresso la sua solidarietà la Cgil. Va intanto rilevata una polemica che coinvolge anche gli Usa: in un'intervista al «Washington Post» il portavoce polacco Urban ha detto che, grazie a una spia, l'amministrazione Reagan avrebbe potuto essere al corrente in anticipo del colpo del 1981.

Brevi

Craxi in Perù il 23 e 24 giugno

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi è stato invitato in Perù dal presidente Alan Garcia Perez. La visita si svolgerà nei giorni 23 e 24 giugno. L'invito è stato consegnato ieri a Palazzo Chigi dall'ambasciatore peruvano Luis Solari.

Explosione a Damasco: attentato?

DAMASCO — Una tremenda esplosione ha devastato martedì un affollato ristorante nella capitale siriana causando parecchie vittime e molti feriti. La polizia afferma che si è trattato della esplosione di una bomba di busano, ma secondo una radio libanese è stato invece un attentato.

Violenze in Sri Lanka

COLOMBO — Guerriglieri tamil hanno fatto saltare in aria tre ponti presso un campo militare 140 chilometri a sud di Jaffna nello Sri Lanka. Lunedì cinque civili tamil sono stati assassinati e pugnalati a morte. I tamil ribelli che hanno prima chiesto ai passeggeri di esire e documenti d'identità.

Premier cinese in Europa a luglio

PECHINO — Il primo ministro cinese Zhao Ziyang verrà in Europa a luglio e visiterà nell'ordine Romania, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Spagna. Il viaggio si svolgerà dal 6 al 26.

Golfo: petroliera colpita da aerei irakeni

BAGHDAD — Caccia dell'aeronautica militare irakena hanno colpito la scorsa notte un grosso obiettivo navale, probabilmente una petroliera, che procedeva nelle acque del Golfo dopo avere lasciato il terminale petrolifero iraniano di Kharg. Lo annuncia lo stato maggiore di Baghdad.

Primo ministro sudyemenita a Mosca

MOSCA — Il primo ministro dello Yemen del Sud, Sa'eed No'man, è a Mosca dove sarà ricevuto dal capo del governo sudyemenita dal gennaio scorso, quando a paese fu sconvolto da una guerra civile durata due anni.

Proibito in Sudafrica commemorare Soweto

JOHANNESBURG — Il ministro di polizia sudafricano Louis Le Grange ha proibito fino al 30 giugno tutti i raduni collegati all'anniversario del massacro di Soweto. Il tragico episodio accadde il 16 giugno del 1976.

INDIA

Incidenti nel Punjab a due anni dalla strage

NUOVA DELHI — Un migliaio di estremisti sikh si sono radunati all'interno del «Tempio d'oro» di Amritsar, il principale luogo sacro per i fedeli della religione sikh, per ricordare l'eccezione delle loro confratelli uccisi due anni fa quando le forze militari indiane espugnarono il tempio, in cui s'erano radunati i fanatici sikh e da cui questi conducevano continue azioni terroristiche. Nelle ore precedenti l'inizio della cerimonia di ferli migliaia di agenti di polizia e di soldati hanno circondato il grande complesso religioso per impedire nuovi figuranti di violenza.

A conclusione del raduno duecento fanatici sikh armati di spade, pugnali e sbarre di ferro hanno attaccato i membri di una milizia di volontari che era di guardia al tempio. Il bilancio dello scontro è di un morto e sette feriti. La polizia, entrata nel tempio per porre fine allo scontro, non è riuscita a catturare gli estremisti sikh che avevano operato l'assalto.

Intanto in un villaggio del distretto di Sangru, sempre nel Punjab, tre fanatici sikh sono entrati in una banca sparando all'impazzata: hanno ucciso due impiegati e si sono impossessati di una forte somma di denaro. Manifestazioni di sikh si sono svolte in altri centri del Punjab e negli scontri con la polizia è morta una donna e ci sono stati decine di feriti. Numerosi anche gli arresti. Questa circostanza ha ulteriormente alimentato la violenza, visto che in alcuni casi le manifestazioni sono state condotte contro i commissariati di polizia per chiedere l'immediato rilascio dei detenuti arrestati in precedenti proteste.

GIORGIO AMENDOLA

EMILIA

Torino, 5 giugno 1986

I compagni della 3a Sezione Pci di Collegio partecipano al dolore di Giuseppe e Marietta Tozzo per la scomparsa di Emilio.

EMILIA MANNOCCI

Collegio (To), 5 giugno 1986

Tre mesi fa mancava repentinamente, all'affetto di suoi cari, il compagno

GIOSEU CASATI

Sua moglie Ida, inconsolabile, vuole rievocare il compagno che morì il 10 settembre della sua vita di democratico unitario, di Partigiano combattente per la libertà e di tenace propagatore dei valori della Pace, della Libertà e del progresso civile e sociale del Popolo. In memoria sottoscrive L. 50.000 per un giornale.

Milano, 5 giugno 1986

URBANO SPAGNOL

Moglie e figlio lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.

Collegio, 5 giugno 1986

GIORGIO AMENDOLA

EMILIA

Torino, 5 giugno 1986

I compagni della 3a Sezione Pci di Collegio partecipano al dolore di Giuseppe e Marietta Tozzo per la scomparsa di Emilio.

EMILIA MANNOCCI

Collegio (To), 5 giugno 1986

Tre mesi fa mancava repentinamente, all'affetto di suoi cari, il compagno

GIOSEU CASATI

Sua moglie Ida, inconsolabile, vuole rievocare il compagno che morì il 10 settembre della sua vita di democratico unitario, di Partigiano combattente per la libertà e di tenace propagatore dei valori della Pace, della Libertà e del progresso civile e sociale del Popolo. In memoria sottoscrive L. 50.000 per un giornale.

Milano, 5 giugno 1986

URBANO SPAGNOL

Moglie e figlio lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.

Collegio, 5 giugno 1986